

Marco Cavalieri

RECENSIONI

ESTRATTO DA:

Epoca

Rivista di antichità

Anno XIII - n. 1 - Gennaio-Giugno 2004



LOFFREDO EDITORE NAPOLI

Marco Cavalieri

Le sanctuaire de Mars Mullo. Allonnes (Sarthe), a cura di Katherine Gruel e Véronique Brouquier-Reddé, Editions de la Reinette, Tours 2003, pp. 191, ill. € 45,00

Lo studio del fenomeno santuarioale nelle province galliche, a partire dalle campagne cesariane fino al IV secolo d.C., è uno dei campi di ricerca tra i più interessanti e al contempo complessi nel panorama attuale dell'indagine storico-archeologica riguardante il mondo romano-provinciale d'Occidente. In effetti, le ricerche sui santuari extra-urbani, che, con tutt'altri scopi e metodi, data-no già dalla fine del XV secolo, sono oggi in Francia e non solo, uno degli ambiti di più intensa riflessione quale strumento fondamentale dell'analisi di quel multiforme sistema di acculturazione che gli studiosi d'antichità chiamano «romanizzazione». Non è certo questa la sede per chiarire le sfumature ermeneutiche legate a tale concetto che giustamente Ch. Goudineau ha definito «termine-ombrello» per il fatto di racchiudere in sé una notevole serie di processi culturali differenziati, volti ad un unico fine, far sì che popoli non-romani arrivino a vivere, agire e pensare a se stessi come Romani; tuttavia, nell'ambito di una ricerca sui centri santuarioali extra-urbani d'Olttralpe – formula al contempo sacrale ed insediamentale assai diffusa nel contesto territoriale delle *Tres Galliae* e, in misura minore, della *Narbonensis* – non è possibile prescindere da un approccio analitico progettuale, qualora, ad esempio, si voglia tentare di delineare un quadro che, al di là del dato archeologico e materiale, offra una possibile sintesi interpretativa sulla fortuna e sul significato di un fenomeno che, per le dimensioni eccezionali (i dati parlano, al 1993, di 653 siti!), di certo non fu casuale.

In verità i problemi posti dalla ricerca sui santuari rurali sono notevoli e di diversa natura: l'estensione dell'area interessata dal fenomeno, (Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania renana e

Svizzera, solo per rimanere nel continente); i metodi di ricerca invalsi negli ultimi quarant'anni, tra questi la foto aerea, strumento utile nell'individuazione dei siti, ma che non offre risposte, se applicata isolatamente, all'etiologia dei fenomeni; per ultimo, ma non per questo meno importante, così come già osservato da P. Gros, una «miopia semantica», talvolta tesa alla mera classificazione, che ha obbligato ad inserire all'interno di modelli preconstituiti altre (in *primis* quello basato sul rapporto/confitto tra città e campagna) fenomeni dove le tradizioni locali avevano ideato soluzioni diverse e sfumate, mantenute in taluni casi anche successive alla romanizzazione.

Tutto questo ha fatto sì che la produzione scientifica sull'argomento sia stata e sia tuttora, come il libro sul santuario d'Allonnes bene esemplifica, molto feconda, ma spesso disarticolata e priva, in generale, di una visione riassuntiva e soprattutto interpretativa, sotto il profilo storico e archeologico, di questa realtà. Solo di recente un vasto ed articolato progetto di ricerca diretto dal C.N.R.S. e dalla *Maison de l'Archéologie et de l'Ethnologie*, si è prefisso il compito di aggiornare ed ampliare con un approfondito lavoro anche a livello di sintesi, l'unico studio complessivo – oltre, ovviamente, agli ormai storici ma datati contributi di L. de Vesly o di C. Julian, fino ad arrivare al *Manuel d'Archéologie gallo-romaine* di A. Grenier edito negli anni Sessanta – sull'argomento, l'*Atlas des sanctuaires romano-celtiques de Gaule* di I. Fauduet, opera straordinariamente utile se non indispensabile ad un primo fondamentale approccio, ancorché superata, almeno quanto a dati, risalendo al 1993.

Tenendo presente questi orizzonti ed impostazioni metodologiche, possiamo affrontare una più dettagliata analisi del testo sul santuario di *Mars Mullo* ad Allonnes, comune nel dipartimento della Sarthe, a cinque km a Sud della città di Le Mans, l'antica *Vindinum*, *caput civitatis* degli *Auleri Cenomani*, tribù celtica

stanziana nel territorio della provincia *Lugdunensis*. Va detto, innanzi tutto, che il libro nasce come catalogo di una mostra tenutasi nell'estate del 2003 presso il capoluogo dipartimentale in occasione della ricorrenza del cinquantenario (1953-2003) dall'inizio degli scavi archeologici sul sito dell'antico santuario. Proprio perché catalogo di una mostra, il taglio editoriale è posto sul dato materiale, descritto, disegnato e fotografato, nonché messo in stretta relazione agli oggetti scelti per l'esposizione. Quindi, come espressamente ricordato nella prefazione, il volume delinea sistematicamente, ma senza scendere nei dettagli, uno *status quaestionis* riguardante le ricerche sul campo, nell'intento di fornire un panorama esauriente, benché generale, sui nuovi dati acquisiti dall'*équipe* del C.N.R.S. che si occupa delle ricerche sul campo, dallo scavo, al restauro dei materiali e delle strutture, fino alla loro valorizzazione.

Certamente indiscutibile è il rigore metodologico della presentazione dei diversi argomenti, a partire da una breve storia degli studi del sito, passando al contesto geo-topografico, storico-archeologico, per finire con capitoli dedicati all'esame epigrafico delle iscrizioni rinvenute, scultoreo sugli *ex-voto* in terracotta e sulle sculture poste a decorazione dei vari edifici del centro sacro, numismatico e ceramico. Insomma, un'analisi archeologica completa che cerca anche di rispondere, tramite l'analisi delle diverse tipologie di materiali, a domande difficili e di grande interesse, prima tra tutte la continuità o meno di frequentazione dei centri santuarioali dell'età dell'indipendenza a quella successiva all'avvento di Roma. La trattazione dei vari passaggi, scandita da una sistematica disamina dei ritrovamenti archeologici immobili e non, arriva ad evidenziare una frequentazione del medesimo sito, in località de La Tour-aux-Fées – ove nel II sec. d.C. sarà costruito un monumentale santuario con caratteristiche chiaramente legate alla tradizione architettonica mediterranea

- già a partire dal periodo La Tène A (V sec. a.C.). Più in dettaglio, quanto emerge con chiarezza è la constatazione che non sia un luogo specifico ad avere catalizzato l'attenzione quale centro di culto, ma un ampio spazio, più precisamente un rilievo, lambito ad Est dal passaggio del fiume Sarthe, in prossimità del guado di Chaoué. Proprio questo punto forte del territorio celtico, non a caso in posizione centrale rispetto all'estensione della *civitas*, oggi la collina di Le Bois du Marin, nel corso dei secoli diviene il centro politico-sacrale più importante degli *Aulerci Cenomani*, che qui avevano probabilmente il loro santuario etnico, posto sotto la protezione di una divinità guerriera, successivamente in età romana interpretata come *Mars Mullo*. In definitiva, quanto sembra emergere dagli scavi è una sostanziale continuità di vita tra la *facies* celtica e quella gallo-romana, allorquando, forse a partire dalla metà del I sec. d.C., a breve distanza dal centro celtico preesistente trova posto un secondo santuario, Les Perrières, che non sostituisce ma si aggiunge a quello d'età celtica, connotandosi come un luogo di culto salutare (presenza di *ex-voto* anatomici) dedicato a *Minerva* e alle *Fatae*.

Le forme architettoniche e la planimetria, in particolare del sito de Les Perrières, s'inseriscono in quella tipologia santuariale che è definita di tradizione indigena: al centro di una vasta area in terra battuta delimitata da un *temenos*, nel caso specifico una *porticus*, si pone una struttura quadrangolare su *podium* (tradizionalmente definita *fa-num*), costituita da una *cella* circondata da una galleria e preceduta ad Est da un *pronaos*. Se, in qualche modo, tale complesso può ricordare, almeno sotto il profilo planimetrico, tradizioni sacrali celtiche, certamente gli alzati sono il risultato della monumentalizzazione apportata da Roma: pur se scavi sistematici devono ancora trovare luogo, i materiali edilizi individuati, un piccolo apparecchio litico, laterizi ed elementi decorativi d'architrave scolpiti nel cal-

care locale a motivi fitomorfi, lasciano immaginare un edificio di considerevole pregio e di ordine corinzio.

Del complesso de Les Perrières, per ora, non si conoscono le fasi finali al contrario del santuario della Foresterie, il centro di maggiore evidenza archeologica sulla collina di Le Bois du Marin. I capitoli dedicati alla trattazione del santuario sono di rapida e facile lettura, ma esaustivi, impiegando un sistema d'analisi basato su orizzonti cronologici: una prima fase celtica che va dal V sec. a.C. alla metà del I sec. a.C. ed una seconda gallo-romana, dall'età augustea fino alla metà del IV sec. d.C., epoca dell'abbandono del sito. Senza entrare troppo nel dettaglio dei dati presentati, interessa notare come la maggior parte del materiale La Tène sia stata rinvenuta nei pressi di un *fanum* datato al La Tène D (tra la fine dell'indipendenza celtica e l'età augustea), in condizioni di non facile decifrazione stratigrafica. Tale situazione è data dalla lunghissima continuità di vita del centro sul quale, a partire dal V sec. a.C. si succedettero diverse fasi di frequentazione evidenziate, le più antiche, da recinti circolari, sostituiti successivamente da altri quadrangolari, contenenti fosse-deposito; l'80% di materiali ivi rinvenuti sono costituiti da oggetti metallici in ferro, in *primis* lame di spade. Un primo sconvolgimento stratigrafico si ebbe con la costruzione del suddetto *fanum*, per la presenza di alcune monete tardo-repubblicane, databile nella seconda metà del I sec. a.C. Si tratta di un intervento di riqualificazione dell'area ma non di distruzione della memoria sacrale precedente: le strutture preesistenti non vengono profanate ma obliterate e la collocazione del *fanum* è posta a lato, non al di sopra dei *temene* celtici.

A questa prima fase corrisponde una difficoltà interpretativa riguardo alla natura del luogo sacro: un vero e proprio santuario come altri coevi e più famosi come quello di Gournay-sur-Aronde (Oise) o un complesso di tipo tropaico,

come quello studiato dal Brunaux a Ribemont-sur-Ancre (Somme)? Quanto risulta sicuro è il carattere «marziale» di questo luogo, elemento che richiama e caratterizza molti altri depositi votivi della *Lugdunensis* e della *Belgica*, tra questi, nella medesima *civitas*, il centro d'Aubigné-Racan (Sarthe).

In ogni caso il quesito sulla vera natura del sito della Foresterie nella fase La Tène non preclude la comprensione dell'intervento romano, il quale trasformò lo spazio in un vero santuario, caratterizzato da un tempio a pianta centrale, quindi di tradizione locale, ma realizzato in materiale litico e malta, fatto che denuncia l'innesto di una tecnica edilizia romana. Le fonti epigrafiche, inoltre, attestano come il *fanum* fosse dedicato ad una divinità guerriera, *Mars Mullo*, evidente interpretazione romana di un dio d'origine locale, *Mullo*, la cui radice celtica del nome, «mul», sembra legata al tesoro raccolto nei templi. La storia del santuario di Allonnes da questo momento, l'età augustea, fino all'epoca severiana è costellata da una serie d'interventi volti alla monumentalizzazione del centro, fino a dotarlo, tra il 110 ed il 170 d.C., di un'enorme corte definita da un porticato tutt'attorno, mosso da grandi nicchie ed esedre, sul modello di quanto a Roma era stato espresso dal *Templum Pacis*, o, in provincia, dalla Biblioteca di Adriano ad Atene o dal *Traianaeum d'Italica* in Spagna. L'apparato decorativo diviene raffinato ed esprime un livello di *luxuria* all'interno della *civitas* di alto livello: vengono importati dalla Grecia e dall'Italia, ma anche dalla Tunisia e dalla Turchia marmi preziosi per farne *crustae marmoreae* a decorazione del grandioso tempio corinzio che in età adrianea sostituisce il *fanum* di I sec. a.C. Anche l'apparato decorativo in scultura raggiunge espressioni notevoli, realizzando un complesso scultoreo (forse frontale) che regge il confronto con quello coevo di Genainville (Val d'Oise): se però, nel santuario lugdunense dei *Velicasses*, il soggetto era quello legato

alla fecondità della *Tellus*, ad Allonnes l'attenzione si sposta sulla rappresentazione di *Mars Mullo* e *Roma*, della *virtus* e della *victoria* apportatrici dell'*abundantia* e della *felicitas*.

In tutto questo articolato panorama archeologico, tuttavia, nel testo rimane in secondo piano il forte legame associativo tra la figura della divinità venerata nel santuario e quella del garante del benessere della *civitas* e quindi della vitalità anche dei suoi dei, l'imperatore. Non è un caso, infatti, che su base epigrafica il santuario sia riconducibile nel novero dei *publica sacra* gestiti dalla *civitas*: presso il suo *temenos*, infatti, è stata rinvenuta la dedica di una statua imperiale, donata dalla *civitas Aulercorum Cenomanorum* (ILTG 346), quella di

un magistrato della *civitas* stessa (ILTG 348) e l'*ex-voto* di un *servus publicus*, probabilmente legato alla custodia e alla manutenzione del santuario (ILTG 343).

L'interpretazione storica che, come ripeto, è l'elemento meno presente nel libro, muovendo dai dati archeologici diviene strumento indispensabile per riconoscere in Allonnes un santuario pubblico della *civitas Cenomanorum*, un luogo forte della romanizzazione, del sentimento d'appartenenza al nuovo ordine costituito da Roma, che non distrugge ma si pone nella continuità rinnovata dell'antico centro culturale celtico. Sotto questa luce acquisisce ben altro significato anche la presenza, non lontano dalla località della Foresterie, di un monumentale complesso termale da-

tato alla prima fase di romanizzazione, quella augustea. È ormai un fatto noto che soprattutto nelle *Tres Galliae* i grandi santuari comunitari fossero dotati di monumentali apprestamenti politico-religiosi, quali basiliche, teatri, edifici termali ad uso di chi della romanità aveva fatto il suo modello di vita.

Infine, un altro fattore d'interesse del libro risiede nella sua dotazione informativa: un agile e ben strutturato CD-Rom sofferisce ad un limitato apparato illustrativo, o quanto meno, non sempre della migliore qualità. Straordinariamente utile ed aggiornatissima la bibliografia di riferimento, strumento indispensabile a chi voglia approfondire molti degli argomenti accennati nel testo.